

Le bombe su San Lorenzo

«Gli aerei sbagliarono mira»

► Nel 75esimo anniversario del raid, ritrovati ► Il report dell'Intelligence americana i file Usa che ammettono «l'errore» di obiettivo avverte: «Gli ordigni lanciati alla cieca»

«Le bombe non sono rimaste all'interno dell'area obiettivo». La versione inglese, dattiloscritta, su un documento siglato e firmato in quel 19 luglio del 1943, accentua l'effetto choc dell'ammissione. «Bombs were not confined to target area». Gli ordigni micidiali, insomma, furono sganciati «fuori obiettivo». Sono gli stessi report dell'intelligence statunitense sulle missioni aeree a dichiararlo. La rivelazione, scritta nero su bianco, arriva nel 75esimo anniversario del bombardamento - il primo sulla Capitale - del quartiere romano di San Lorenzo, una delle pagine più tristi della Seconda Guerra Mondiale scritta sulle vittime di Roma (migliaia). La scoperta, del tutto fortuita, è stata messa a segno dal ricercatore e storico Lorenzo Grassi mentre effettuava un'indagine tra i file Cd con decine di migliaia di microfilm dell'archivio dell'Afha, l'Air Force Historical Research Agency. Una ricerca minuziosa nei meandri di documenti *segreti e declassificati* che ha riportato alla luce il resoconto sulla missione aerea su San Lorenzo. L'obiettivo del raid aereo degli Alleati è precisato: la "target area" era costituita dagli snodi di smistamento ferroviari, in particolare quello della Stazione Tiburtina. Ma l'assalto, in quella tragica mattina, ebbe esiti diversi. Tutto viene ricostruito da un report del 97° Bombard-

ment Group americano. Il resoconto si riferisce agli *Squadroni 340, 341, 342 e 414*, che furono solo una piccola parte degli imponenti stormi mobilitati dalla Strategic Air Force americana nell'attacco sulla Capitale. Ed ecco la sequenza dei fatti, annotata in forma dattiloscritta: si legge del decollo di quaranta B-17, le famose gigantesche "Fortezze volanti", avvenuto alle ore 7.55 (con due velivoli rientrati, 37 in azione e uno «missing»). Viene poi specificato che il bombardamento ha avuto inizio esattamente alle 11.43 e sono state sganciate 456 bombe da 500 libbre ciascuna (circa 226 chili) da una quota di 22.500 piedi (6.858 metri).

L'ESITO

E si arriva all'amara relazione sull'esito della missione aerea: «le bombe non sono rimaste all'interno dell'area obiettivo - si legge nel documento - ma non sono andate oltre le 500 yards (457 metri) verso Ovest e le 300 yards (274 metri) verso Nord. Gli ordigni, dunque, sono fuori target e, come viene precisato, «some crews reported dense pall of smoke made any exact observations impossible». Vale a dire, «qualche equipaggio ha riferito di una densa coltre di fumo che rendeva impossibile qualsiasi osservazione». Il che significa che in quella «coltre di fumo», dopo la primissima on-

data di bombardieri, le successive lanciarono alla cieca i loro micidiali carichi.

Che il bombardamento sulle case popolari di San Lorenzo potesse essere «un errore», era un'ipotesi già avanzata nel 2014 dalla memoria di un testimone chiave come Renato Cionci direttore, all'epoca, del Laboratorio del Regio esercito di viale Pretoriano, che parlava di un cerchio di fumo bianco tracciato da un piccolo aereo come per segnalare un bersaglio: ma i bombardieri tardarono e il cerchio si spostò per il vento. Ora la storia ha le sue «carte segrete». In un altro report rinvenuto negli archivi americani sempre da Lorenzo Grassi - corredato di immagini e riferito alle ricognizioni post missione - si legge: «Le aree delineate erano oscurate dal fumo e non è stato possibile contare con precisione le esplosioni avvenute al loro interno». E non mancano annotazioni "politiche" nel diario mensile del luglio 1943 del 97° Bombardment Group americano: «Le vanterie del dittatore sono apparse ben miti rispetto alle laceranti esplosioni delle nostre bombe che cadevano nel suo cortile di casa».

Laura Larcán